

DIRETTORE:
BIXIO PICCIOTTI

Sede del giornale:
PRAÇA DA SÉ, 43
2.ª Sobrelaja - Sala 63

Per invio di
corrispondenza:
Caixa Postal, 616
S. PAULO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Monito agli italiani

Lottate contro il fascismo, non già dicendo delle cose che non si fanno, ma facendo delle cose che non si dicono.

Giacomo Matteotti

ABBONAMENTI: UN ANNO 20\$000
UN SEMESTRE 11\$000
UN TRIMESTRE 6\$000

S. PAULO — SABATO, 20 GENNAIO 1934

ESCE OGNI SABATO

"LA DIFESA" settimanale pel 1934

Dovere di tutti gli italiani liberi, che non vogliono confondersi con le bande asservite, che amano e difendono la dignità della gente italiana, fatta di liberi cittadini e non di servitori, dovere di tutti costoro è di aiutarci nella campagna che stiamo combattendo, a costo di gravi sacrifici, pagando l'abbonamento, procurandoci nuovi abbonati e iniziando sottoscrizioni in favore de "LA DIFESA".

Il nostro giornale offre ai suoi abbonati i seguenti premi semi-gratuiti:

- Nitti, **PROBLEMAS CONTEMPORANEOS**, in vendita al prezzo di 10\$000, che noi offriamo ai nostri lettori per 5\$000
- MEMORIAS, Humberto de Campos, il brillante scrittore antifascista, libro che ha ottenuto il più brillante successo, e del quale in poco tempo si sono fatte diverse edizioni, in vendita a 10\$000 per 5\$000
- REVOLUÇÃO E CONTRA REVOLUÇÃO na Alemanha, de L. Trotsky, libro di massima importanza, senza la lettura del quale è impossibile comprendere gli ultimi avvenimenti della Germania, in vendita al prezzo di 7\$000 per 3\$50
- CIMENTO, di Fedor Gladkov, il romanzo più brillante della nuova letteratura russa, elegante volume di quasi 500 pagine, in vendita a 8\$000 per 4\$000
- KARL MARX, SUA VIDA, SUA OBRA — di Max Beer — Il lavoro più chiaro e più completo scritto sinora su questo argomento, in vendita a 4\$000, per 2\$000

N. B. — Coloro che risiedono nell'Interno del Brasile, debbono aggiungere all'importo, 1\$000 per le spese di spedizione.

Il più grande delitto del fascismo

I delitti del fascismo sono oramai innumerevoli e di tutte le specie: assassini, bastonature, tradimenti, furti, dilapidazioni dei beni pubblici... non esiste figura di delitto che non sia stata compiuta dal fascismo. Fra tutti, però, il più grave è quello compiuto a danno dell'infanzia, assassinata, deturpata in ciò che nell'uomo esiste di più sacro, nello spirito.

Ci siamo più d'una volta occupati di questo gravissimo e dolorosissimo problema, sin da quando la riforma Gentile cominciò l'opera di disgregazione e di corruzione della scuola italiana, che contava su nobili tradizioni. Due principi principalmente, fra i molti, portarono la dissoluzione nella scuola e il pervertimento nella coscienza della gioventù: l'asservimento politico e l'asservimento religioso.

Fra le tante pazzesche pretese del fascismo non ultima è quella di voler foggare le nuove generazioni secondo uno stampo di marca fascista. Il ragazzo, il giovinetto è sottratto all'influenza della famiglia, dove nel passato trovava la prima fonte della sua esistenza spirituale, e standardizzato in una scuola fatta apposta per bestializzare gli intelici ad essa affidati. Si sono perciò inventati nuovi mezzi per accalappiare le giovani coscienze. All'età di otto o nove anni, quando le impressioni si fissano più profonde nell'individuo, invece degli insegnamenti di pace e di bontà che si davano nel passato, invece dei sentimenti di affetto e di solidarietà umana che formavano tanta parte della scuola nel passato, si instillano nel cuore e nella mente dei giovani principi di violenza e di odio. Balilla, piccole italiane, maschi e femmine: ecco le schiere create dal fascismo, nelle quali sono inquadrate le nuove generazioni. A tutti si pone in mano un fucile e si insegna ad uccidere.

Ragionare col proprio cervello?

Ma è cosa perfettamente inutile. C'è Mussolini che ragiona per tutti. MUSSOLINI HA SEMPRE RAGIONE. E se Mussolini ha sempre ragione che necessità c'è che gli altri debbano ragionare? Formasi così una coscienza autoritaria, una morale autoritaria, un pensiero autoritario. Il dogma politico si sovrappone a qualsiasi sforzo intellettuale e soffoca nelle tenere menti ogni spirito di personalità, di iniziativa. L'uomo in erba diventa una semplice macchinina, o meglio una ruota, un ingranaggio qualsiasi della grande macchina che è lo Stato.

E siccome in regime fascista Stato e fascismo si confondono; il piccolo individuo, alunno della scuola fascista, diventa semplice ingranaggio del sistema fascista, pronto ad ammazzare o a farsi ammazzare, se così comanda colui che ha sempre ragione, specialmente quando ha torto.

A lato del dogma politico il fascismo ha collocato il dogma religioso.

Si noti che in questo caso non intendiamo parlare di religione come religione; ma si di finzione, di impostura dichiarata e posta a servizio della politica. Fosse almeno religione! Saremmo disposti, se non a condividerla, cosa contraria al nostro modo di vedere, per lo meno a spiegarcela, e magari ad ammirarla; come si ammirano tutte le manifestazioni sincere dell'animo umano, che hanno sempre in sé qualcosa di bello e di grande.

Ma qui non si tratta di religione. Si tratta solo di finzione, di impostura, di far servire la religione a scopi politici e nulla più. L'esempio l'ha dato Mussolini che, il giorno dopo firmato il trattato di Laterano, si presentava alla Camera e diceva apertamente di considerare il cristianesimo come una delle tante religioni sorte nei paesi asiatici, terreno molto fertile di religioni.

Ora, quale coscienza deve uscire da siffatta scuola? Da maestri che insegnano ciò che non credono? Da libri scritti col sorriso del cinico sulle labbra? Una generazione, forse molte generazioni di caratteri falsi, finti, impostori, come uscivano nei secoli passati dalle scuole dei gesuiti. Questa la nuova Italia che ci prepara il fascismo; credenti senza fede, religiosi senza religione, idealisti senza ideale, patrioti senza patria.

Dopo avere asserviti, deturpati, contaminati i corpi, stanno asservendo, deturpando, contaminando gli spiriti. Nel dubbio che qualche angolo della penisola potesse loro sfuggire col 1.º gennaio di quest'anno lo Stato fascista ha avocato a sé tutte le scuole comunali d'Italia, "affinché questi (lo Stato fascista) possa avere un controllo diretto sull'educazione della gioventù italiana", scrive incoscientemente l'organo ufficiale del fascismo, non comprendendo forse la gravità della sua confessione.

Non per nulla Mussolini ha creato un'accademia, l'Accademia d'Italia. L'età dell'oro delle Accademie fu appunto quella in cui le teorie di Loiola dominarono più assolute, fu il periodo dell'Arcaica. Intanto che gli Accademici stanno belando nella loro seuderia — come denominò D'Annunzio la nuova istituzione — intanto che il popolo sta distraendosi in questi ed altri ludi, più o meno innocui, il governo fascista può comodamente fare man bassa sulla persona e sulla coscienza dei cittadini e preparare giovani generazioni di ovirati morali sottomessi servilmente al dominio di un goffo tiranno e di una consorteria affamata ed insaziabile, che ha fatto dell'Italia pasto alle proprie brame.

Ancora del nostro processo

La Nuova Patria di Buenos Aires dopo essersi occupata, in due numeri, ampiamente del processo intentatoci dall'Ambasciatore fascista, riprodotta la sentenza assolutoria, la fa seguire dalle seguenti considerazioni che riteniamo utile riprodurre:

"Il testo stesso della sentenza è tanto chiaro da rendere quasi inutile un cenno esplicativo. Tuttavia, sarà bene ricordare che, come risulta sopra dal sommario resoconto della difesa, la tesi principale di questa — nullità della denuncia e quindi nullità del processo — è stata accolta in pieno, proprio con i medesimi "considerandi" esposti nell'arringa dell'avvocato Marzagao.

"L'ambasciatore-piffero, che credeva farla franca con una denuncia riservata ed ottenere così — lanciando il sasso e nascondendo la mano — la censura ad un giornale e la galera ad un giornalista, è stato invece smascherato in pieno dalle stesse autorità brasiliane che non hanno esitato a far saltar fuori, alla luce del processo, il documento ch'egli sperava dovesse servire soltanto alla polizia per procedere a persecuzioni contro italiani.

"Invece: il Ministro degli Esteri appena ricevuta la letterina se n'è lavato le mani e l'ha girata al collega degli Interni; questo, anziché far agire poliziescamente, la ha girata alla Magistratura; infine, il Procuratore della Repubblica, per dovere d'ufficio ha promosso il processo.

E' altro particolare interessante, lo stesso Procuratore della Repubblica, cioè l'autorità che ha mandato di sostenere l'accusa, era già convinto "a priori" della nullità del processo! Tanto vero che, come risulta dall'incartamento, il Procuratore della Repubblica aveva sollecitato una ri-

chiesta in forma, fatta dal Governo italiano.

"Quale maggiore lezione per l'ambasciatore fascista?!

"La sollecitazione richiesta, in parole povere, significava: "Se le autorità italiane vogliono che in Brasile si perseguitino degli italiani, favoriscano prima mettere bene le carte in tavola; abbandonino le letterine riservate, ché, noi, non ne facciamo niente; ci mandino una denuncia palese, chiara, formale, ufficiale del Governo di Italia. Se no, noi brasiliani, non ci prestiamo al gioco! Noi, se proprio dobbiamo procedere contro degli italiani per ragioni di loro politica interna, vogliamo che ciò non avvenga di nostra iniziativa, ma in seguito ad un atto pubblico, legale, inequivocabile, del signor re Vittorio che si sente offeso, o del suo Governo, per lui, in nome suo. Poi, e poi, quando avremo la denuncia, vedremo se sarà il caso di punire o no, a norma delle nostre leggi".

"Ma Cantalupo, già arrabbiatissimo della pubblicità birichina data alla sua lettera dalle autorità del Brasile — lettera che avrebbe dovuto rimanere segreta come un qualunque ordine di

bastonature di stile trasmesso ad un gerarca subalterno — si è benguardato di sollecitare a sua volta, dal suo re, nientemeno che la necessaria autorizzazione a comparire in giudizio pubblicamente, in nome e per conto del monarca, e... ha fatto il pesce.

"La Magistratura brasiliana, allora, lo ha... pescato, buttandolo fresco fresco, di fronte al pubblico, bocchegggiante. Ed ora è già fritto.

"Anzi, come si dice in Francia per casi simili, "brulé"!

La farsa continua. Dopo il primo, il secondo atto. Il Promotor Pubblico ha appellato nella causa promossa ad istigazione dell'Ambasciatore Cantalupo.

Il secondo atto e la seconda suonata. Il primo, la pubblicazione di ciò che avrebbe voluto rimanere segreto. Il secondo, la ripetizione di un'assoluzione che oramai è certa e che avrebbe voluto evitare.

No, no. Il ballo è cominciato e bisogna arrivare al fine.

Danzare, signor Cantalupo.

MUSSOLINI E LA LEGA DELLE NAZIONI

Mussolini ha firmato in giugno il "patto a quattro", malgrado che l'articolo primo di quel documento parli di "sforzi per praticare, nel seno della Società delle Nazioni, una politica di collaborazione effettiva fra tutte le potenze in vista del mantenimento della pace".

Ma in novembre — appena cinque mesi dopo — Mussolini dichiara pubblicamente e tranquillamente che "la Società delle Nazioni ha perduto tutto quello che le poteva dare un significato politico e una portata storica".

Ciò scandalizza assai alcuni nostri amici che si chiedono, comicamente esterrefatti:

— Con quale lealtà Mussolini ha dunque firmato il patto?

Ma io mi scandalizzo dello scandalizzamento degli amici, italiani e forestieri: Quel che pensava Mussolini della Società delle Nazioni era arcinoto fin da dieci anni or sono. La sua opinione egli l'esprimeva pornograficamente in forma più che dispregiativa — ma in ogni caso molto chiara — sostituendo un'esse a un'elle, quando parlava della Lega delle Nazioni.

Non si può dire, dunque, che Mussolini abbia voluto ingannare nessuno... se non chi era ben deciso a lasciarsi ingannare.

Nella faccenda del "patto a quattro" non è Mussolini che ha fatto e fa schifo. E neppure Hitler. I due dittatori hanno praticato la loro politica, e se han trovato in Inghilterra e in Francia di quelli che hanno creduto di farla loro, accettando per buona una moneta che arcisapevano falsa, sono questi fierissimi coglioni che meritano il nostro scandalizzamento.

Se io accetto della scialappa, che so essere scialappa, fingendo di prenderla per dell'ottimo vino, solo perché chi me l'offre ha messo sulla bottiglia un'etichetta, che so falsa, devo almeno non mostrare poi una ridicola indignazione se, invece d'esilararmi, son costretto a correre coi pantaloni in mano.

Ma si vede che la logica del buon senso è ritenuta troppo semplice e insufficiente dai grandi uomini della diplomazia e della politica, i quali rinnovano ogni giorno dopo ogni de-

lusione, lo stesso ragionamento sottilmente imbecille per convincersi che il brigante continuamente intento ad affilare il pugnale e a caricare il trombone, dimostra con ciò di voler un gran bene al prossimo, e a far vista di crederlo quando dichiara il suo amore per la pace, caldo e sincero, perché, mostrando di dubitare, si legittima il sospetto d'essere pagati dai munizionari.

Parlando con un intervistatore francese Hitler ha dichiarato che vuole la pace, ed ecco che i giornali democratici — o almeno parecchi giornali democratici — acchiappano con ansia alacre e candida il ramoscello d'ulivo posto con indiscutibile "sincerità" dal Fuhrer.

— Hitler vuole la pace? Ma anche noi la vogliamo! E se da una parte e dall'altra si vuole la pace che male c'è a dirsi francamente, faccia a faccia, come se ne concepisce la realizzazione e la conservazione?

Per costata brava gente, le parole valgono sempre immensamente più dei fatti. Il giorno in cui Hitler facesse bombardare Parigi, o Vienna o Praga, e lanciasse ai confini qualche milione di soldati tedeschi, basterebbe che avesse cura di far gettare dai suoi velivoli — insieme agli esplosivi e ai gas mortiferi — dei manifesti in cui tornasse a protestare il suo sincero desiderio di pace, perché costata brava gente credesse ai manifestini e non alle bombe o alle cannonate.

— Lo dicevamo noi! Hitler vuole la pace! Che male c'è a rispondergli che siamo pronti a discuterne francamente con lui? Dopo tutto, può darsi che il modo migliore di dimostrare che si vuole sul serio la pace, è quello di far la guerra...

I vari fascismi, intanto, se la guerra non la fanno ancora, la preparano assiduamente; ma Hitler e Mussolini dichiarano d'esser i pacifisti più veri.

— Chissà che non siano in buona fede! — dicono con sospirato anello gli intelligenti politici, che cercano nella pace un alibi per tutte le loro deficienze.

— E se anche fosse! E se anche davvero Hitler, e Mussolini si propo-

nessero soltanto di fare una politica di pace, mentre risvegliano lo spirito militare, inneggiano ai cannoni e alle mitragliatrici, esaltano l'imperialismo, abbandonano Ginevra, rovinano la conferenza del disarmo, dedicano i miliardi spremuti ai popoli in armamenti intensivi. Forse che può bastare l'intenzione d'un uomo, per potente che sia, ad evitare l'esplosione, quando quest'uomo ha impiegato anni ad accumulare tonnellate d'esplosivi accanto ai quali ha acceso e alimentato sempre un fuoco d'interno?

Andare a strologare se Hitler e Mussolini hanno un'intenzione di pace, come dicono, mentre fanno tutto quello che porta necessariamente alla guerra e la virtù d'impedire con un atto della loro volontà la guerra che preparano facendone il perno più della loro politica, significa sopravvivere nel modo più cretino la potenza dei dittatori. Quando si scatenano certe forze mafiose (è l'istinto di preda dell'uomo è una forza mafiosa tanto più pericolosa quando diventa collettiva e si maschera con nomi pomposi) nessuno può essere sicuro di conservarne la padronanza. Dite che domani una causa grave di conflitto — malgrado la sua gravità appianabile fra due paesi abituati all'idea di pace — metta la Germania alle prese con la Polonia, o l'Italia di fronte alla Jugoslavia, e vedrete Hitler e Mussolini, Ditsudsky e Alessandro costretti a far la volontà dei loro seguaci, per non essere bruciati dalla fiamma di passione, che essi stessi hanno lungamente alimentata perché sia sempre pronta a divampare, anche se vedessero la possibilità d'evitare la guerra.

Non si dimentichi che ogni fascismo ha come idolo il prestigio nazionale e come sostegno dei fanatici armati. C'è chi se la cava affermando che questi fanatici sanno usare le armi soltanto contro i nemici interni, disarmatissimi; ma che non hanno nessuna propensione per la guerra contro altri uomini ugualmente armati. Può darsi che ciò sia vero per parecchi fascisti; ma non è vero per tutti. E quelli che, in buona fede si butterebbero allo sbaraglio, secondo me, sono una forza sufficiente per trascinare alla tragica partita i loro camerati, i loro capi e la nazione.

Giulio II continua a ripetere che non voleva la guerra, e può darsi perfino ch'egli lo creda; ma la sua responsabilità non consiste nell'averla dichiarata nel luglio del '14. Consiste nell'averla preparata lungamente e averla resa inevitabile, con una politica analoga a quella che, con maggiore oltracotanza, praticano oggi i fascisti.

Tutto questo è di una semplicità elementare che solamente i machiavelli della politica possono riuscire a non capirlo. Ma è proprio vero che non lo capiscano, o non è vero piuttosto che non vogliono capirlo, per dei motivi che forse non osano confessare neppure a se stessi? E allora si trova che il miglior modo di servire la causa della pace, è di incoraggiare i prepotenti, rendendo loro omaggi destinati a valorizzarli in faccia al mondo ed a convincerli sempre più che il miglior modo di aver ragione è di picchiare i pugni sul tavolo, in attesa di picchiarli sulle facce dei pavidi contraddittori, felici se hanno la speranza di poter evitare questa sorte fingendo di credere alla sincerità degli intermezzi pacifisti che i prepotenti strimpellano, quando hanno bisogno di denari e quando vogliono perfezionare un nuovo trucco, di cui solo la più completa idiozia potrebbe non accorgersi, come nel caso del "patto a quattro", che oggi anche i più fervidi sostenitori dello scorso Giugno devono riconoscere pieno d'oblique intenzioni.

La qual cosa non impedirà affatto a cotesti machiavelli di prestarsi domani ancora una volta a qualche altro somigliante inganno con o senza compenso, finché la loro coltura intensiva della pace non ci avrà condotto la guerra.

Alcate de Ambrjs.

ASSASSINIO FASCISTA

Negli ultimi giorni del passato dicembre i telegrammi hanno recato la notizia dell'assassinio del primo ministro di Rumenia.

Giungono ora notizie più ampie intorno all'assassinio: ed alle cause che l'hanno prodotto.

L'assassinio del primo ministro Duca, si chiama Costantinescu, ha 26 anni ed è fascista. Naturalmente negò di aver agito per conto del suo partito. Disse alla polizia che aveva voluto vendicarsi perché Duca aveva ordinato lo scioglimento della "Guardia di ferro" e anche perché credeva che fosse membro della massoneria.

La polizia dovette fare grandi sforzi per evitare che Costantinescu fosse linciato dalla folla. L'assassinio frequentava il terzo anno della facoltà di economia nella Università di Bucarest.

Furono arrestati due complici del delinquente: un certo Giovanni Calinot, guardiano d'un postribolo e Giovanni Dorobucimaje.

Il gabinetto sotto la presidenza del nuovo primo ministro, Costantino Angelescu, tenne una riunione straordinaria ordinando l'arresto di tutti i componenti della discolta organizzazione fascista "La guardia di ferro", compreso il suo capo, un certo Codreanu.

L'assassinio del primo ministro di Rumenia è un delitto tipicamente fascista. Perciò barbaro, efferato e stupido. Non c'è giustificazione alcuna. Se non quella che Duca aveva disciolto l'organizzazione fascista. Perché avendo più fiuto degli altri uomini politici aveva compreso che il fascismo non è un partito politico, ma una associazione a delinquere. A dimostrarlo è venuto lo stesso attentato.

Il fascismo parla d'ordine, di patria e di tante altre frasi fatte. Ma l'ordine per il fascismo vale solo quando esso è al potere. Trovandosi all'opposizione il fascismo è elemento di disordine per eccellenza. Ciò che succede in questo momento in Rumenia dovrebbe aprire gli occhi ai molti ingenui che vedono nel fascismo una nuova dottrina, una nuova teoria. In realtà non è delinquere. E' semplicemente l'antica banda di ventura.

Il fascismo in Germania e la classe operaia

Un inviato del "Manchester Guardian" ha fatto un'inchiesta in Germania sull'attività clandestina dei gruppi comunisti e socialisti che sono rimasti in piedi e si riorganizzano dopo il terribile ciclone livellatore scatenato da Hitler e da tutte le forze collegate della reazione.

Ecco in riassunto il testo dell'interessante relazione dell'investigatore inglese:

"Non vi è una effettiva opposizione in Germania, una opposizione che possa ancora trattenere i nazis nell'avanzata, o impedir loro di consolidare gli effetti della vittoria.

"C'è nondimeno il movimento operato in Germania non è morto. Ha iniziata una nuova vita in condizioni di povertà, di pericolo, di difficoltà, interamente differenti da quelle del passato. Un giorno, forse esso sarà abbastanza forte per scuotere, la dittatura, ma è lontano dall'aver ora una tale possibilità. Tutto quello che può sperare di fare, per il momento, è di ingannare il nemico e raccogliere forze organizzate nell'ombra, per l'urto che certamente dovrà, un giorno o l'altro sopravvenire.

"Il movimento operaio germanico è ora composto di frammenti delle distrutte organizzazioni classiste: i comunisti (KPD), l'opposizione comunista (KPO), il partito socialista (SAP), i social-democratici (SPO) e i giovani socialisti (SAJ). Le organizzazioni sindacali hanno cessato di esistere e on vi è segno o probabilità di una loro rinascita. Né esiste alcuna specie di opposizione liberale.

"I comunisti hanno appena subito un disastroso disfauto a causa della "Gestapo" ("Geheime Staats polizei", vale a dire la "Cheka" germa-

La marcia su Roma descritta da De Bono

Nel fascicolo del 28 ottobre 1933 della rivista Ottobre è riprodotto il diario di campagna del Gen. De Bono durante la marcia su Roma. De Bono era membro del Quadrivirato che "dovrà all'atto dell'azione assumere ogni potere".

Dal brano che riproduciamo si può giudicare della efficienza del Comando e dello spirito "rivoluzionario" che lo animava.

28 Ottobre. — Come mi immaginavo, il Quadrivirato, e quindi il Comando Supremo, è quasi isolato dalle azioni che si svolgono nelle provincie.

Con le colonne marcianti su Roma siamo abbastanza a contatto.

Zamboni mi notifica da Foligno di avere radunato circa tremila uomini, dei quali però poco più di trecento armati. Bisogna andare a caccia di fucili.

Bianchi prova invano a telefonare a Milano e a Roma.

Dall'ufficio dei telegrammi ci vengono comunicati tutti i telegrammi e verso le 10 ne arriva uno poco allegro. E' proclamato lo stato d'assedio e vi è l'ordine di arrestare i capi del movimento ovunque si trovino e chiunque siano.

Ore 12,45: Un telegramma cifrato ordina di non tenere conto di quello col quale viene proclamato lo stato d'assedio.

Michelino ed io ci abbracciamo.

Ore 21,30. Al Brufarici è un andari-vieni di gente; molti curiosi. E vengono anche le macchine fotografiche. Il dramma prende già la piega della "pièce" a lieto fine.

Pièce a lieto fine.

La più bella definizione della Marcia su Roma. W. De Bono e la sua sincerità.

Il FASCISMO lavora per la pace. Lavora tanto che in breve consegnerà il fucile ai balilla. Ragazzi di otto o dieci anni andranno per strada armati. Se non avesse commesso altro delitto che quello di pervertire l'infanzia ed educarla alla scuola della violenza, sarebbe più che sufficiente per condannarlo

seguenza del loro carattere settario e non politico.

"I comunisti possono concepire il "fronte unico" soltanto sotto l'egida loro. Questo atteggiamento — proclamato molto rudemente nella "Rote Fahne" della metà dello scorso luglio — è pure dipendente dallo spirito settario del loro carattere.

"Il K P O. cominciò a formare nuclei di cinque più di un anno fa. E' un gruppo poco numeroso, ma molto meno dottrinario del KPD, anche se egualmente audace. Le sue perdite sono state leggere. Ha i suoi agenti in mezzo alle camicie brune, mentre quest'ultime non ne hanno nel KPO. Ma è disperatamente povero, e può solo assai difficilmente produrre manifestini stampati. I suoi foglietti dattilografati o poligrafati sono letti avidamente, e gli operai pagano spesso per essi più del prezzo fissato.

"L'SPD è ancora in condizioni di sfacelo. Ha dovuto mettere in salvo una gran parte dei suoi fondi. L'esecutivo si è trasferito a Praga, ma i suoi contatti con la massa socialista in Germania sono molto scarsi. Il nuovo "Vorwärts", di cui si stampa un'edizione che può essere inclusa in una lettera e contrabbandata in Germania, comincia ad avere una diffusione, ma non è tanto letto quanto la "Rote Fahne".

"I socialisti ebbero tra loro sempre meno spie dei comunisti. Benché lavoratori socialisti abbiano, almeno nell'intimità, sconfessato i loro capi, rimangono nel loro cuore tenacemente socialisti. Con la loro organizzazione distrutta, con i capi fuggitivi, privi di fondi, sono costretti a ricominciare da capo. Sono riusciti a tenere dei grandi comizi sotto varie specie di pretesti. (Non posso dare i particolari, perché essi gioverebbero ai nazis).

"Il SAP è un piccolo gruppo staccatosi dal SPO più di un anno fa. Esso era quasi inesistente, ma ha ripreso un po' di vita dopo la instaurazione della dittatura. I suoi aderenti agiscono soltanto in poche città, e particolarmente a Breslavia. In pratica esso è l'unico partito socialista sopravvissuto, per quanto parecchie centinaia dei suoi membri siano stati arrestati, torturati e imprigionati. Il SAP fa circolare eccellenti manifestini dattilografati o ciclostilati.

"Il SAJ è un movimento piuttosto informe, ma questo non è male in un periodo, in cui tutte le vecchie forme devono essere cambiate per rinnovarsi. Esso comprende i più tenaci della giovane generazione di socialisti tedeschi, con l'ausilio di qualche anziano pieno di esperienza. Cominciano a prendere corpo nelle varie parti del paese. Si sono stabiliti contatti organizzati servizi di corrieri e si fanno circolare manifestini dattilografati o ciclostilati. Il tipico aderente al SAJ riconosce tanto i meriti quanto le debolezze della defunta repubblica. Studia la situazione attuale con obiettività, nonostante che sia arso dall'odio contro la dittatura. Crede che la classe operaia tedesca deve ricominciare da capo e scoprire nuovi metodi di lotta. I vecchi capi sono per lui nulla più che ombre del passato, e non sparge lagrime sulle federazioni sindacali distrutte. Egli non si espone a rischi inutili, ma è disposto ad agire se è necessario. Il lavoro clandestino del SAJ sta già assumendo nuove forme, tra le quali ingegnosi sistemi di sabotaggio. (Anche qui debbo astenermi dal dare particolari).

"Generalmente parlando, il più risoluto, intelligente e coraggioso operaio tedesco — e se ne possono contare centinaia di migliaia — è rimasto saldo, nonostante il terrore. E benché il terrore divenga sempre più atroce, il solo fatto che si possano organizzare comizi, distribuire manifestini e si riesca ad eludere e ingannare le camicie brune e la "Gestapo", ha prodotto una certa fiducia in mezzo alla sconfitta e al disastro. Quelli che si battono ora contro la dittatura hitleriana in Germa-

nia sono uomini e donne di indomabile eroismo. Che siano tanti, nonostante la tremenda efficienza del terrore, è quasi miracoloso e prova che c'è dopo tutto anche un'altra Germania".

L'antifascismo è l'espressione di un grande ideale di libertà e di giustizia umana.

Non è milite fedele dell'antifascismo chi non aiuta fino al sacrificio il giornale che è la bandiera invitta di tale ideale.

L'antifascismo si dimostra oggi pagando l'abbonamento a LA DIFESA, procurandole nuovi abbonati e facendosi iniziatore di sottoscrizioni.

La vittoria dell'antifascismo esige che tutte le volontà si uniscano a questa bandiera.

UNA NOTIZIA ELOQUENTE

I marinai dell'"Artiglio" rifiutarono d'imbarcarsi perché la società non ha ancora pagato la percentuale che spetta ad ognuno per il ricupero del tesoro dell'"Egyp". E gli armatori in vista dell'atteggiamento dei marinai sospesero la partenza fino a nuovo ordine.

Questa è la semplice notizia che ci giunge da Viareggio passata per un vero miracolo attraverso le fitte maglie della censura del regime. Il rifiuto ad imbarcarsi vuol dire che i marinai si sono dichiarati in sciopero. Ora che nell'anno dodici dell'era nuova ci siano ancora in Italia degli operai che ricorrano alla proibitissima arma dello sciopero per far valere i loro diritti ci sembra abbastanza significativo.

Significano anzitutto che l'abolizione dello sciopero e per tanto della lotta di classe è un mito. Cosa che noi sapevamo perché la lotta di classe non è una invenzione di socialisti, dell'ebreo Carlo Marx come direbbe il purissimo ariano Folco Testena, ma insita nella natura della società in cui viviamo e per tanto destinata a scomparire soltanto con la società medesima.

Significativo poi perché dimostra che il corporativismo, la magistratura del lavoro e la conciliazione sono altrettanti miti degni di figurare nella mitologia ellenica. Se il corporativismo avesse qualche valore il conflitto poteva essere risolto in dieci minuti. Alla fin dei conti il conflitto è semplicissimo: i marinai reclamano ciò che era stato ad essi promesso. La compagnia dell'"Artiglio" le sterline della nave affondata le ha ben prese. Se il corporativismo fosse una cosa seria avrebbe dovuto obbligare la società a pagare quello che doveva. Semplicemente.

Viceversa la società non ha pagato niente, gli operai hanno dovuto scioperare, la nave non è partita.

Tutto questo nel paese ove Mussolini ha creato il paradiso terrestre nel quale convivono fraternamente padroni ed operai...

LO SCIOPERO si è dimostrato ancora una volta efficace. I marinai dell'"Artiglio" che scioperarono per avere la paga hanno ottenuto una completa vittoria. Altro che corporativismo, magistratura del lavoro e tribunale di conciliazione. I lavoratori per farsi giustizia debbono ancora ricorrere all'arma dello sciopero. Un calcio più sonoro non poteva riceverlo il fascismo.

Avvisiamo

I nostri corrispondenti, abbonati, lettori e quanti devono scriverci che tutta la corrispondenza deve essere indirizzata alla REDAZIONE o AMMINISTRAZIONE de "LA DIFESA", CAIXA 616, impersonalmente.

NOTA BIBLIOGRAFICA

O Brasil e o antisemitismo de Baptista Pereira

Battista Pereira è uno dei non molti scrittori contemporanei brasiliani che sanno farsi leggere. I suoi lavori, sempre chiari, semplici, anche quando trattano di argomenti profondi, eleganti nella forma senza essere affettati, sono sempre cercati e letti con grande piacere. Col'ultimo suo libro "O Brasil e o antifascismo" si apre la sezione *Sociologico Politica* della Biblioteca de Cultura scientifica diretta dal prof. Afranio Peixoto, edita dalla Editora Guanabara.

Il libro di Baptista Pereira è una nobile e generosa battaglia in favore del perseguitato popolo ebraico e contro la truculenza germanica, personificata nel fascismo nazional-socialista e nel suo capo Hitler.

Profondamente impressionato per il triste spettacolo che offre oggi la Germania ricaduta nelle mani dei moderni Unni, investe queste moderne tendenze all'imbarbarimento, investe il nazional-socialismo germanico con una requisitoria implacabile, piena di movimento e di vita.

Inutile dire che noi siamo perfettamente d'accordo con quanto elegantemente scrive Baptista Pereira, meno in un punto, là dove parla di Mussolini. Pur troppo a questo rispetto siamo ben lungi dal condividere le opinioni dell'illustre discepolo di Ruy Barbosa. No. Benito Mussolini non solamente non è un genio, non solamente non possiede quella cultura che molti stranieri, per non conoscerlo, gli attribuiscono; ma in fatto di cultura sta molto al disotto della cultura media generale. Audace, sfacciato, senza ritengo, non si perita nel rubacchiare una parola di qua, una frase di là, appiccicandole malamente assieme, e far passare questo polpettone mal cucinato per cultura.

Vuole l'illustre scrittore la prova di quanto sto affermando? Eccogliela.

Il fascismo per premiare Perugia, sede di concentramento di tutti gli spostati economici e morali che preparavano la comica marcia su Roma, ha istituito nella capitale Umbra una Università per gli stranieri; un povero corso molto secondario, tenuto da professori secondarissimi, che in detta Università trovano la ricompensa non dei loro meriti scientifico-letterari, ma della loro capacità manganellatrice.

Ebbene all'aprirsi di questa Università fascista Mussolini volle tenere la lezione inaugurale, la prolusione d'apertura, e parlò de "L'Italia antica sul mare". Vada a leggere questa prolusione il sig. Baptista Pereira e troverà materia sufficiente per ricredersi intorno alla cultura di Mussolini. Un componimentuccio affastellato su, alla meglio, come potrebbero fare tutti gli alunni della quinta ginnasiale, anche quelli bocciati in latino. La solita storiella. All'inizio della prima guerra punica Roma non aveva ancora una flotta, indispensabile per combattere con una potenza marittima come Cartagine.

Per buona sorte (come in tutte le novelle) una tempesta sbatte sulle coste italiane una nave cartaginese. I romani la prendono come modello e costruiscono la loro flotta.

Il mio alunno di quinta ginnasiale sa che i Romani possedevano una flotta molto anteriore alle guerre puniche, sa che l'inizio della guerra fra Roma e Taranto, e quindi con Pirro, è rappresentato appunto dall'affondamento di alcune navi romane per parte dei Tarantini, mezzo secolo prima delle guerre puniche. Lo sa il mio discepolo di quinta ginnasiale, ma non lo sa Mussolini che non è mai arrivato tanto in alto

coi suoi studi e che s'è formata una cultura sugli opuscoli della Biblioteca popolare di Sonzognò, a 15 centesimi l'uno.

Disonorando il nome scientifico d'Italia il signor Mussolini, con tutta serietà e con tutta la posa di cui è capace, è andato a recitar la sua composizione in un'aula di stranieri accorsi in Perugia, attratti dalla *réclame* veramente fascista fatta intorno all'iniziativa. Come debbano essere rimasti questi stranieri e che idea debbano essersi fatta della cultura italiana è facile comprendere, quando un capo di governo ha il coraggio di fare discorsi simili.

Vuole un'altra prova il signor Baptista Pereira. Eccogliela.

Le maggiori mentalità e le coscienze dignitose che non vollero asservire la loro dignità scientifica ai capricci e alle viltà della politica, hanno abbandonato — forzatamente o spontaneamente — l'Università italiana. Gaetano Salvemiti, Francesco Nitti, Arturo Labriola, Guglielmo Ferrero, Silvio Trentin, Luigi Ferrarini, insegnano nelle Università di Oxford, Parigi, Bruxelles, Lovanio ecc... Altri che avevano resistito, come il matematico Volterra, l'antropologo Carrara, genero e successore di Lombroso, e altri venti, sono stati privati della cattedra, perché non hanno voluto prestare il giuramento fascista, pel quale avrebbero dovuto adattare la scienza alle esigenze fasciste.

Nessun motivo di meraviglia, pertanto, se fra tanto avvilito si trovò una Università, quella di Bologna, che offrì al dittatore la laurea *ad honorem*. Con una delle sue po-

se istrioniche, però, Mussolini rispose: — accetto, sì ma voglio mostrare che me la sono meritata e che non si tratta di un semplice omaggio. Presenterò quindi una tesi che servirà a giustificare l'omaggio reso.

E preparò la tesi. L'argomento scelto: Macchiavelli. Tema nobilissimo, sul quale sono stati scritti centinaia, forse migliaia di volumi. Non c'era quindi che da scegliere.

Mussolini, però, non ha voluto scegliere, non ha voluto fare un lavoro di erudizione, ma si un lavoro originale. Ed ha scritto. Sa che cosa? Una colonna di giornale, una colonna del Fanfulla, poiché questo giornale ha avuto il barbaro coraggio di riprodurla, nella quale ha raccolto mezza dozzina di luoghi comuni, ripetuti da tutti coloro che, senza avere mai letto una riga di Macchiavelli, fingono di conoscerlo, ed ha presentato questa come tesi per la laurea in diritto!!!

Che cosa è avvenuto poi? Non si sa. Il fatto, però, è che non si parlò più di laurea *ad honorem*. Pare che anche le docili schiene dei professori bolognesi siansi risentite, abbiano provato un senso di pudore e abbiano rinunciato all'atto di servilismo.

Potrei continuare, illustre signor Pereira, aggiungendo altre prove della crassa ignoranza di Mussolini, uguale, se non maggiore, a quella dell'imbianchino Hitler. Poiché se l'eroicomico dittatore germanico fu un cattivo imbianchino, il suo maestro italiano fu un peggiore mestrescola, licenziato per incapacità da maestro di prima elementare di una frazione di Gualtieri, che sarebbe come dire, di una sezione di Xiririca. Ma a che pró? Dal detto fin qui mi pare che se ne sia fin troppo per indurre l'illustre autore di "O Brasil e o antisemitismo" a togliere da una seconda edizione — che gli auguro prossima — le poche righe relative a Mussolini.

A. Piccarolo.

L'attività della S. Socialista Italiana di Buenos Aires nel 1933

BUENOS AIRES, fine dicembre. — All'assemblea di fine d'anno della sezione socialista italiana di Buenos Aires, il segretario comp. Ugolini ha presentato la relazione sull'attività svolta nel 1933. Riferiamo i punti principali della interessante esposizione.

Propaganda orale: in tutti i comizi indetti dalla Concentrazione o dalla nostra Federazione, la sezione ha partecipato con oratore proprio, contribuendo anche al loro successo con una intensa opera di organizzazione. In alcuni casi, non ha fatto mancare la propaganda socialista italiana in manifestazioni del partito argentino, anche fuori della capitale.

Propaganda scritta: buona parte del lavoro della rivista annuale "Matteotti", che si diffonde in tutta la Repubblica e in ambienti non italiani, perché scritta in castigliano, è stato a carico della sezione. Così pure, insieme coi repubblicani, i socialisti italiani contribuiscono alla vita della Agenzia Itapress, sostenuta ora anche dal partito argentino e da alcune organizzazioni, il cui netziario è riprodotto dalla stampa socialista, sindacale e democratica argentina, come pure dagli organi di numerose colonie straniere: spagnola, ebraica, jugoslava, tedesca, ecc.

Assistenza alle vittime politiche: nei limiti delle sue possibilità, la Sezione ha agito materialmente e moralmente in favore di parecchi operai italiani, appartenenti ad altri partiti, che erano minacciati di estradizione, ed ha pure partecipato, insieme con la "Lidu" ed il Centro Repubblicano, a varie sottoscrizioni in favore di car-

cerati politici in Italia e in Argentina.

Rapporti coi partiti antifascisti: sempre fraterni col P. R. I., anche durante il breve periodo del suo distacco dalla Concentrazione, distacco che in Argentina avvenne solo per disciplina di partito, ma non per convinzione; rapporti cordiali coi socialisti massimalisti, ad iniziativa dei quali il comp. Cilla tenne nella loro sede alcune conferenze di cultura socialista, cui assistettero anche compagni comunisti e anarchici italiani e socialisti argentini; infine, rapporti egualmente cordiali coi libertari ed anche coi comunisti, i quali localmente si limitano a qualche raro attacco d'obbligo in un foglietto, i cui compilatori debbono dimostrarsi, necessariamente, disciplinati agli ordini del loro Esecutivo...

Questa, per sommi capi, la relazione del comp. Ugolini, che fu approvata all'unanimità dall'assemblea.

In seguito, fu data lettura di una circolare della Concentrazione, circa i compiti dell'emigrazione antifascista, cui seguì un cordiale scambio di idee fra i comp. Fogli, Mello, Pappagnoli, Coppola ed altri, i quali rilevarono con compiacimento come le direttive impartiteci sono le medesime che noi seguiamo da tempo; gli stessi compagni indicarono e precisarono poi, fra le varie attività, quelle che nel nostro ambiente si presentano come più urgenti ed importanti.

L'assemblea si chiuse con la nomina del nuovo Comitato per l'anno 1934. Procedutosi allo scrutinio, risultarono eletti i compagni Pappagnoli, Cilla, Mello e Spessi.

Pasquinate

Le campagne di Mussolini vanno a gonfie vele. Continuando in questo modo il duce colle sue campagne finirà per sommergere il fascismo e l'Italia.

Nel numero precedente abbiamo visto gli effetti della campagna del grano. Ha fatto aumentare il prezzo e diminuire il consumo del pane. Ed oggi l'Italia è il paese dove il pane si paga più caro e se ne mangia meno.

Continuando colla campagna del grano il pane in Italia diventerà un ricordo storico.

"Una volta si mangiava del pane..."

Un'altra campagna sulla quale s'è maggiormente insistito e che ha dato i più mirabolanti risultati è quella delle natalità. — Nel 1900 l'Italia deve avere sessanta milioni d'abitanti — ha detto Mussolini nel 1923.

Di fatti, siamo sul cammino per arrivarci. Nel 1923 le nascite erano di 29,7 per ogni mille abitanti; nel 1930 scesero a 26,7; e nel 1932 a 24,9.

Continuando in questo modo nel 1936 saremo a 20 per mille e nell'anno di grazia 1960 la natalità in Italia sarà ridotta a zero.

Che grande profeta è mai Don. Benito Mussolini, e come ubbidiscono ai suoi ordini gli Italiani!

Meditando bene su questo avvenimento mi nasce un dubbio.

— Che non esista una relazione fra la diminuzione delle nascite e la miseria dominante in Italia?

Così la penserebbero gli economisti, i quali da Malthus in poi, ed anche prima di Malthus hanno sempre visto una relazione tra le nascite ed i mezzi di sussistenza.

Chi ha fame non si sente in vena di mettere al mondo dei figli.

Stando agli economisti per arrivare a sessanta milioni d'Italiani Mussolini, invece di ordini, dovrebbe dare del pane agli italiani in età di procreare.

Ma sì, pane il pane (ed anche il companatico) i fascisti lo tengono per sé. Non se lo sono guadagnato, difatti, colle marce e colle spedizioni punitive, intanto che gli altri se ne stavano colle mani in mano ad ozio e a prenderle?

Già il poeta l'aveva detto.

... sedendo in piume

In fama non si vien, né sotto coltre. E per procreare figli, se non in fama, si deve andare almeno sotto coltre.

La sottoscrizione nazionale dei buoni del tesoro — come dice eufemisticamente "Fanfulla" per non usare la brutta parola prestito — la sottoscrizione ha raggiunta la somma totale di 9.025 milioni, superando quindi — commenta Fanfulla — di 5 miliardi e 25 milioni la somma rappresentata dall'emissione.

La cosa si va sempre più complicando. Prima il prestito, cioè, la sottoscrizione, era di nove miliardi, poi di otto, ed ora di quattro, mentre il debito scaduto e da riscattare rimase sempre di cinque.

Vorrebbe decidersi una buona volta l'organo del fascismo paulistano e farci sapere quale è la vera somma del prestito?

Finora pare si faccia il giuoco dei bussolotti.

L'aritmetica del Fanfulla mi richiama alla mente uno scherzetto che corre sulla bocca dei contadini italiani.

Un signore campagnuolo mandò per un suo contadino tre belle pere temporone ad un suo amico di città, accompagnandole con un biglietto.

Cammin facendo il contadino, vinto dalla gola, si mangiò una pera, di modo che non rimasero che due.

Consegnate al signore le due pere ed il biglietto, il destinatario rimase sorpreso per la differenza che aveva tra il biglietto e il numero delle pere.

— Ma dimmi — chiede al contadino — le pere che ti ha dato il tuo padrone non erano tre?

— Tre, signore — rispose il contadino.

— Qui, però, non ne vedo che due.

— Due signore.

— Il biglietto, però, parla di tre.

— Tre, signore.

— Ma come va che non ce ne sono che due?

— Due, signore.

— Il padrone, però, ne ha mandato tre.

— Tre, signore.

Due, signore; tre, signore, il contadino che era più furbo del signore, col suo fare da bobo, finì per

stancare il destinatario, che lo mandò a farsi benedire.

Fanfulla fa come il contadino.

— Il prestito è di nove miliardi?

— Di nove miliardi, signore.

— Ma non converrebbe ridurlo a cinque miliardi?

— Cinque miliardi, signore.

— Però anche otto miliardi andrebbero bene.

— Otto miliardi, signore.

— Nove, cinque, otto... Il bobo fa bobo gli altri.

Fanfulla si preoccupa dei cinquemila milioni sottoscritti in più di quelli richiesti e non sa che cosa ne debba fare.

Non stia in timore Fanfulla. Che cosa debbono fare dei denari lo sanno i fascisti che già ne hanno ingoiati tanti.

Con quelle gole!!

L'ero club tedesco ha fatto Balbo suo presidente onorario.

E' giusto. Balbo colle sue bastonature di stile si è mostrato il più' uno dei fascisti.

Dal fatto di essere state soppresse in Italia alcune sezioni di Tribunale, il Fanfulla ne deduce la diminuzione della criminalità.

Lo stesso procedimento secondo il quale dalla diminuzione dell'importazione, lo stesso bollettino ne deduceva l'aumento di produzione del grano. Meno importazione, meno consumo. Meno giudici, meno giustizia.

Il maresciallo cinese Tchong-Suech-Liang è partito dall'Italia entusiasmato pel fascismo.

Infatti, corre molta affinità fra la mentalità cinese e quella fascista.

.....

Federazione dei gruppi di difesa della fronte unica antifascista di S. Paulo

Di fronte alle persecuzioni tentate dalle organizzazioni fasciste contro gli antifascisti, specialmente contro i capi, è giunto il momento di parlar chiaro, specialmente conoscendo noi i metodi fascisti.

I capi, sicuri dell'impunità, danno ordini ai sicuri, che eseguono. Così succedette in occasione dell'assassinio di Matteotti. Così succedette per tutti i delitti organizzati dal fascismo. Ma noi non siamo disposti a tollerare questo giuoco.

I gruppi di difesa del Fronte Unico Antifascista, che riunisce la quasi totalità delle organizzazioni di classe, delibera:

NEL CASO CHE UN MILITANTE ANTIFASCISTA SIA COLPITO DAI FASCISTI, LA REAZIONE PRONTA ED EFFICACE SI ESERCITERA' SOPRA LE PERSONE DEI CAPI FASCISTI.

Se l'aggressione avverrà per parte dei fascisti italiani, saranno il segretario del Fascio Italiano di S. Paulo ed i suoi consiglieri che personalmente soffriranno le conseguenze.

Se l'aggressione verrà da parte dei fascisti tedeschi, saranno i dirigenti del "National-Sozialistische Arbeiter Partei" di S. Paulo ritenuti responsabili.

Se l'aggressione sarà consumata da fascisti brasiliani (integralisti), sarà sulla persona di Plinio Salgado e dei suoi compagni di direzione che ricadrà la nostra giusta reazione.

Occhio per occhio, dente per dente. E' la legge dei selvaggi, che i fascisti di tutti i paesi, nella loro bestialità, hanno risuscitata e resa necessaria.

S. Paulo 26 dicembre 1933.

La Federazione dei Gruppi di Difesa del Fronte Unico Antifascista di S. Paulo.

.....

LETTORE,

Se sei amante della libertà, se sei antifascista, se sei convinto che Mussolini rappresenta un male per l'Italia e un pericolo per l'umanità, abbonati a LA DIFESA, qualora tu non lo sia; se già lo sei procura altri abbonati e manda sottoscrizioni.

Sintomi di riscossa

Da un foglio clandestino che circola profusamente in Italia e che c'invia uno dei nostri fidati corrispondenti dalla penisola, rileviamo un episodio assai curioso e che si allaccia alle manovre militari di qualche mese fa. Curioso e sintomatico allo stesso tempo perché si dimostra che tra gli stessi fascisti, specialmente i giovani, serpeggia la rivolta che un giorno non lontano deve mandare a quel posto che tutti sappiamo l'invitato speciale della divina provvidenza.

Ecco che cosa dice il foglio clandestino:

«Tempo fa, a Bardonecchia, durante le esercitazioni dell'artiglieria, un soldato, in punizione per una lieve mancanza, legato a un palo in aperta campagna venne abbandonato a sé per lunghe ore, durante le quali venne morso da una vipera. Impotente a difendersi, lontano e isolato, invano egli chiamò aiuto. Poche ore dopo venne trovato morto. La cosa è stata risaputa a Torino, dove ha dato luogo a larghi e sdegnati commenti, soprattutto tra i giovani che tra qualche mese dovranno andare alle armi. Si disse che era un atto isolato di incoscienza di un ufficiale. Ma non è vero. Il supplizio del palo è entrato a far parte delle punizioni che regolarmente vengono inflitte ai soldati e persino ai giovani fascisti che fanno gli esercizi militari.

Un giovane fascista è stato condannato al palo, poco tempo fa, mentre si trovava in campo in Val di Susa. Lo legarono con le mani incrociate dietro la schiena, ma quando lo liberarono, le mani tumefatte annerite per l'arresto della circolazione del sangue, non riprendevano il loro aspetto normale. Il giovane venne ricoverato in infermeria, ma quando andò a visitarlo il tenente della milizia che lo aveva punito, egli lo accolse con benemerite ingiurie e minacce. Si radunarono altri giovani e solidarizzando col loro compagno, si gettarono sul tenente e lo caricarono di bastonate.

Pochi giorni prima già vi era stata una protesta collettiva dei giovani fascisti di tutto il campo per il cibo scarso e cattivo. Dopo il nuovo incidente la maggior parte dei giovani riusciva a evadere dal campo e a ritornarsene a casa. Quelli rimasti vennero fatti salire su alcuni camion chiamati d'urgenza da Torino, portati nelle sedi dei circoli quivi denudati degli abiti militari e

rivestiti degli abiti borghesi fatti venire dalle loro case.

Tutti i giovani lavoratori torinesi hanno largamente commentato questi episodi di rivolta dei giovani fascisti contro la odiosa disciplina cui sono sottoposti e contro i maltrattamenti che vengono loro fatti subire. La cosa ha fatto tanto più impressione perché proprio nei giorni della rivolta la stampa fascista esaltava il campo dei giovani fascisti e faceva tutta una campagna destinata a trarre in inganno i giovani lavoratori per riuscire a irreggimentarli come schiavi nelle organizzazioni fasciste giovanili.

Ma soprattutto la notizia di questi episodi di lotta servirà a svegliare molti nostri compagni, che pensano e dicono apertamente che tra i giovani lavoratori non vi è niente da fare, perché sarebbero influenzati dal fascismo, perché non penserebbero ad altro che allo sport, a divertirsi, a ballare, ecc. Non è vero. Se vi sono dei giovani lavoratori iscritti alle organizzazioni fasciste e influenzati dal fascismo, prima di tutto è perché molti li hanno costretti a entrarvi, ma poi è anche perché noi da troppo tempo ci disinteressiamo di questi giovani, li abbandoniamo, non ci curiamo di avvicinarli, di parlare loro, di far loro arrivare la nostra agitazione e la nostra propaganda. E quale miglior modo di avvicinare i giovani fascisti e di strapparli alla influenza del fascismo che quello di mostrar loro, coi fatti, come li trattano nelle organizzazioni fasciste e di chiamarli a lottare contro questi maltrattamenti, contro gli ufficiali che ne sono i responsabili diretti e per la diserzione dalle formazioni fasciste. Incominciando da questo: poi ci sarà più facile legarci a questi giovani in tutti i modi, convincerli che abbiamo ragione noi, che è solo combattendo insieme con noi contro ogni forma di oppressione e di sfruttamento della gioventù, che è solo combattendo per rovesciare il regime capitalistico e il fascismo che essi riusciranno a emanciparsi.»

Antiga Tinturaria Artistica MEROLA

Rua D. José de Barros, 1-A
Telefono, 4-35%
S. PAOLO

LEGA LOMBARDA

Questa fiorente associazione offre per la sera del 27 corr. una "soirée" danzante che promette di riuscire brillantissima.

Dopo una prima parte di svariati numeri, tutti attraentissimi, si inizierà il ballo al quale prenderanno parte le famiglie dei soci e degli invitati, rallegrato dal noto Jazz-Band "Centro Cultura Artistica do Braz".

La festa avrà luogo alle ore 20,30 nella sede Sociale, Praça Dr. Almeida Junior, 18

Lo spionaggio nelle Università affidate ai Rettori

Il famigerato ministro Ercole — che, come inquisitore e persecutore, tende a superare l'esecrato suo collega Rocco — non si stanca di lanciare direttive e minacce per l'asservimento sempre più vergognoso della scuola al regime. Non esiste vita, che questo cinico negatore della dignità degli studi non abbia compiuta. Dal discorso di Torino — in cui, genuflesso dinanzi all'oste sanguinario Starace, riaffermava il vincolo schiavistico del giuramento imposto ai professori universitari — fino all'ultima sua circolare, Ercole sta di fronte alla cultura italiana come stava un ministro dell'istruzione ai tempi degli Asburgo e dei Borboni: in funzione di spia, di carceriere, di boia.

Egli non si appaga del fatto che gli universitari abbiano giurato. Confessando al tempo stesso la sua immoralità e la sua paura, egli pretende che, anche fuor della scuola, i professori diano prova concreta di fedeltà fascista. Ecco le parole che egli riproduce nella sua circolare del 29 novembre, rivolta ai rettori delle Università e ai direttori degli istituti d'istruzione superiore:

«Io voglio essere certo che il giuramento di fedeltà al regime prestato dai dirigenti delle Università e degli Istituti superiori trovi piena rispondenza nell'attività didattica e scientifica di ciascuno d'essi. Ma la "indissolubilità" fra il pensiero e la rivoluzione fascista deve essere reale e non puramente apparente e non può subire eccezioni di sorta. Sai dunque ben chiaro — e desidero che ciascuno di voi pesi il valore di queste parole — che deve trattarsi di rispondenza "sostanziale" e non puramente "formale", e che nessun contrasto è concepibile tra l'attività svolta da un insegnante nella sua scuola e il suo contegno di cittadino nei confronti del regime».

«L'autonomia didattica e scientifica garantita dal vigente ordinamento

alle Università non ha nulla di comune con una qualsiasi tutela di agnosticismo politico e culturale che è assolutamente antitetico allo spirito del regime. Ciò significa che mentre ciascuna Facoltà o Scuola deve essere condotta a realizzare in se stessa una compiuta armonia d'insegnamento e di dottrina ai fini scientifici e professionali non meno che ai fini politicamente unitari del regime, i Presidi e i Rettori, ciascuno per la parte che loro compete, sono essenzialmente tenuti ad assicurarsi con costante vigilanza del modo con cui nei singoli corsi l'insegnamento si svolge secondo i programmi discussi e approvati. Nessun corso può essere concepito come fine a se stesso, né sottratto al controllo di chi ha la responsabilità di governare la Facoltà o la Università. E' evidente che questo controllo sarà tanto più vivo e presente quando si tratti di discipline destinate ad influire con particolare efficacia sulla formazione spirituale e politica dei giovani, quali il Diritto pubblico, l'Economia politica, la Filosofia e la Storia».

E' così, ufficialmente proclamato ed instaurato il regime dello spionaggio politico negli atenei. I rettori sono adibiti alle funzioni dell'"Ovra". — come padre Gemelli ha dimostrato, in un caso obbrobrioso. Ma Ercole è più spregevole di Bocchini...

O TRABALHADOR DA LIGHT

E' uscito un nuovo numero di questo organo dei lavoratori della compagnia canadense.

Numero ben fatto, con numerosi scritti, relativi agli interessi della categoria; il tutto trattato con criteri moderni e tecnici.

Auguri al giornale e ai bravi lavoratori.

LA DIFESA esce sotto la responsabilità di una Commissione di tre cittadini, nominati in rappresentanza dei tre enti che costituiscono l'antifascismo in S. Paulo: il Partito Socialista, il Partito Repubblicano e la Lega dei Diritti dell'uomo.

Tutti gli appartenenti a questi tre enti possono informarsi presso i partiti cui appartengono sull'andamento de LA DIFESA, o prendere direttamente visione presso l'amministrazione, dei nostri registri.

Hotel Central do Braz

(ANTIGO BELLA NAPOLI) AV. RANGEL PESTANA, 180

Proprietario: FRANCISCO BERGAMO

Cucina accuratissima all'italiana, coi più scelti piatti "alla carta" e con servizio di buone refezioni a prezzi fissi.

— I MIGLIORI VINI ITALIANI E STRANIERI —

Sezione speciale di pizzeria del celebre pizzaiuolo Leopoldo

APPENDICE DE "LA DIFESA"

NUM. 2

MUSSOLINI nelle "Memorie" di Angelica Balabanoff.

Se mai la storia dovesse ricordare il nome di Mussolini, sarà perché personifica Giuda e Caino simbolo di ciò che per il genere umano vi è di più infame ed obbrobrioso: il venale tradimento, la pugnalata nella schiena del fratello. Il Giuda moderno superò i suoi predecessori: tradì una classe...

Che la borghesia italiana ed interista non si sia peritata di erigere un piedistallo ad un essere, la cui venalità è così evidente, così fresca nella memoria della generazione attuale, questo da solo basterebbe per dimostrare di quanta buona fede fossero animati i fautori e profittatori della guerra "liberatrice". Ma le classi dirigenti sono capaci di questo ed altro e può darsi che al signor Mussolini siano riservati altri onori!

In un partito come il nostro, partito di masse per eccellenza, la selezione

dei singoli soci è impossibile, e se accanto ai milioni di proletari in cui il Partito Socialista Italiano ha suscitato il sentimento della dignità umana, se accanto alle centinaia di migliaia di uomini e donne che il P. S. I. ha saputo redimere dalla miseria morale e fisica in cui vivevano, se accanto alle intere generazioni proletarie, che esso ha chiamate ad una concezione elevata della vita suscitando in essi un idealismo puro e fecondo, uno spirito di sacrificio tanto più eroico quanto più anonimo sono rimasti gli eroi, se accanto a quest'opera formatrice di un popolo intero che nessuna reazione potrà cancellare dall'animo di questo, il partito ha accolto anche qualche avventuriero, ed ha scaldato nel proprio seno anche qualche traditore: un giuda; il rimproverarlo al partito come il meravigliarsi denota la ignoranza com-

pleta di ciò che è l'indole di un partito politico e di quello che sono, devono, possono essere le sue funzioni, dimostra una assoluta ignoranza di ciò che è psicologia umana.

L'applicazione del senno del poi, al giudizio sugli uomini, è una puerilità pura e semplice: — Come non vi siete accorti che avevate a che fare con un traditore? — dicono i superficiali, gli ingenui. E non comprendono che gli uomini, in specie se deboli, non sono fatti di un sol pezzo e che l'orientamento che essi prendono nella vita dipende dalle circostanze in cui si trovano, dalle influenze a cui la vita, il caso li sottomette. Le stesse attitudini, lo stesso abito mentale della gente si modifica e si trasforma secondo la prevalenza di certi fattori, influenze e tentazioni; ciò vale doppiamente, quando l'individuo è debole e la sua forza di volontà non sa resistere ad influenze esteriori. Se Mussolini non si fosse accostato al movimento socialista, se il proletariato, in Svizzera soprattutto, non l'avesse salvato dalla fame e dalla degradazione, se il contatto dell'idealismo fecondo di una classe oppressa non l'avesse redento, sia pure per un attimo, egli avrebbe finito molto presto in un ma-

nicomio o nelle carceri, privo di ogni appoggio, lasciato in balia della fame, minato da malattie che le precarie condizioni di vita non fanno che acuire, avrebbe condiviso la sorte di tanti altri vagabondi. Che così sarebbe andato a finire, lo potevano prevedere tutti coloro che lo osservavano da vicino, che avevano occasione di sentire i suoi piagnucoli, le prognosi ch'egli faceva sul proprio conto, col solito ritornello della sua tabe ereditaria. Pochi mesi prima che l'interventismo lo dichiarasse "grande" "geniale", dotato delle virtù e capacità necessarie per diventare benemerito della patria, egli mi scriveva d'un tale, (ex-redattore dell'Avanti!), il cui passaggio al nazionalismo aveva suscitato un immenso clamore e che in Mussolini stesso provocò tanto ribrezzo, che, non sembrandogli sufficienti i termini di cui dispone la lingua per bollare a fuoco un indegno, ne conio uno speciale, battezzando il neo patriotta puttano) "Monicelli è al manicomio. Mi ha preceduto..."

Se la guerra non avesse creato il bisogno di un arnese che si mettesse a disposizione delle classi dirigenti, se per rendere il servizio che si ri-

Congresso Socialista

Nei giorni passati ebbe luogo in S. Paulo un Congresso del Partito Socialista Brasiliano, nel quale furono prese importanti deliberazioni.

Non essendoci ancora giunto il resoconto, ne daremo notizia nei prossimi numeri.

DR. F. FINOCCHIARO

Malattie dei polmoni, dello stomaco, cuore, delle signore, della pelle, tumori, sciatica.

Raggi X, Diatermia, Foto-Elettroterapia.

Res. Rua Vergueiro, 231
Teleph. 7-0482.

Cons.: Rua Wenceslau Braz, 22
Telephone 2-1058
dalle 14 alle 16.

INSTITUTO PAULISTA DE SURDOS-MUDOS

Ensino da palavra FALADA. Aulas especiaes para corrigir vícios da linguagem.

Internato - Externato e Semi-internato, para meninos e meninas.

Matriculas, todos os dias uteis, das 8 ás 11 e das 13 ás 16 horas.

Directora: F. Helena Furla R. da Liberdade, 216 - S. Paulo
Peçam prospectos.

Lega Lombarda

PRAÇA ALMEIDA JUNIOR (ANTIGO LARGO SÃO PAULO) N. 18

— SÃO PAULO —

Questa Società affitta il suo ampio SALONE-TEATRO, già preferito da distinte Associazioni locali per l'alta tradizione di decoro e la centralità di ubicazione, ad Enti, Società, Circoli e privati per trattenimenti, riunioni, feste artistiche e famigliari.

PREZZI CONVENIENTI

Per trattative, rivolgersi alla Segreteria, presso la Sede.

chiedeva all'arnese stesso non avesse dovuto essere traditore, Mussolini avrebbe continuato ad essere neutralista, a combattere cogli argomenti fornitigli dal socialismo, e la guerra e la società capitalistica.

In Italia la guerra nella sua espressione imperialista non poteva trovare proseliti nel popolo, per farla accettare da quei ceti popolari che pur non essendo consapevolmente socialisti vi erano ostili, bisognava che la guerra avesse parvenze rivoluzionarie il che spiega la piattaforma degli interventisti italiani.

Ma l'élite del popolo, l'avanguardia socialista aveva una visione troppo chiara delle origini e del fine di una guerra scoppiata ai giorni nostri per credere al suo carattere rivoluzionario, la sua resistenza alla guerra era troppo consapevole e troppo tenace, bisognava far nascere uno scompiglio, far "scoppiare una bomba".

(Continua col prossimo numero).

Lavoratori. Leggete
"LA DIFESA"
E' il vostro giornale.